

52.

Giulio Carpioni

(Venezia 1613 - Vicenza 1678)

*Sacra Famiglia con santa Elisabetta
e san Giovannino*

olio su tela; 88 x 125 cm

IPAB di Vicenza, inv. n. 1552

SBAS del Veneto, cat. gen. n. 05/00258600

Il tema della Vergine con il Bambino, san Giovannino, san Giuseppe e santa Elisabetta fu varie volte affrontato da Giulio Carpioni nel corso della sua attività. Se ne conoscono oggi, oltre a quella in esame, tre versioni: la prima, sicuramente autografa, databile al primo lustro del sesto decennio, di collezione privata vicentina, proveniente dalla collezione del conte Arnaldo i Tornieri, cui l'aveva donato nel 1777 Caterina Floriani (Barbieri 1977, pp. 129-133); una seconda, forse distrutta nel corso del bombardamento del 18 marzo 1945, che Boschini (1677, p. 32) e Baldarini (1779, II, p. 24) videro in una sala al secondo piano del palazzo del Monte di Pietà e di cui resta parziale testimonianza in una vecchia immagine (Segato 1924); una terza, che si differenzia da questa di proprietà IPAB unicamente per alcuni particolari del paesaggio, è conservata presso il Museo Civico di Vicenza (inv. n. A492), dove è assegnata a «bottega del Carpioni».

Giusta l'osservazione di Barbieri (1977, p. 133), la *Sacra Famiglia* in esame e quella quasi identica del Museo Civico sono ottenute «mediante un autentico collage di due motivi arbitrariamente sovrapposti»: il muro con il basso gradone sporgente e i monti in lontananza da una parte, il vaso di fiori dall'altra, tratti rispettivamente da due dipinti del Carpioni, la *Carità* e il *Putto dormiente sopra un teschio*, provenienti dalle collezioni IPAB (cfr. schede nn. 53 e 54) e depositati presso il Museo Civico di Vicenza.

Mentre nella versione della raccolte civiche (inv. n. A492) il cromatismo schiarito e la debole incisività del segno denunciano la mano di un collaboratore del maestro, nel dipinto in esame la sicura condotta disegnativa e la gamma cromatica intonata sui gialli spenti, i rosa polvere, i verde oliva e i blu freddi sono indici dell'autografia carpionese, fatta eccezione forse per la definizione piuttosto rigida del volto di Elisabetta. I toni bassi e profondi del cielo corrusco, solcato da densa e livida nuvolaglia e l'emergere della preparazione rossastra dallo sfondo connotano la produzione di Giulio alla fine del settimo decennio, prima del soggiorno veronese (1668-1672): sono gli anni in cui egli allestisce l'imponente ciclo allegorico per il palazzo di Vincenzo Negri (ora di

proprietà del Museo Civico, in deposito presso palazzo Nievo, sede dell'amministrazione provinciale).

Bibliografia: Cevese 1993, inv. 1552.

M.B.